

243
K

PIPELÈ

OSSIA

IL PORTINAJO DI PARIGI

MELODRAMMA GIOSOSO IN TRE ATTI

DI

RAFFAELE BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO

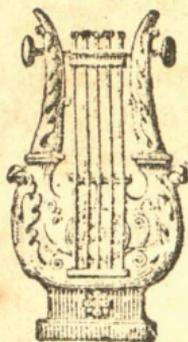
S. A. DE-FERRARI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO DI MALTA

L' ANNO 1857-58.

Per quarto spartito nuovo.



MALTA;

Dalla Tipografia No. 93 Strada Vescovo.

1857.

ORL-547

PERSONAGGI

- RIGOLETTA, giovane operaia e fidanzata a
Signorina Luigia Perelli
- CARLO DURESNEL, cassiere di
Signor Giuseppe Palmieri.
- DON JACOPO, notaio
Signor Pietro Varvaro.
- CABRION, giovane pittore
Signor Luigi Brignoli.
- PIPELÈ, portinaio
Signor Lino Conti.
- MADDALENA, sua moglie
*Signorina Luigia Stramesi (che gentilmente
assume tal parte).*
- Usciere
Signor Antonio Sinerco.

CORO E COMPARSE

di Amici ed Amiche di Carlo e Rigoletta
Artisti compagni di Cabrion—Guardie Maschere
Prigionieri, ecc.

La scena è in Parigi.

Maestro concertatore—Sig. Dr. Paolo Nani.
Direttore d'orchestra—Sig. Giovanni Le Brun.
Concertatore de' Cori—Sig. Felice Leonardi.
Le scene sono inventate e dipinte dallo Scenografo Signor N. G. Novesi, Professore onorario dell'I. R. Scuola di Bergamo con Diploma.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta una piazzetta fiancheggiata da due modeste case con porte praticabili, di fronte altra casa con portone e finestrino da un lato. È notte.

Da una via laterale s'avanza CABRION con seguito ed amici, muniti d'istrumenti musicali.

CAB. **Z**itti... silenzio—non fate strepito,
Piano inoltriamoci—senza fragor...

CORO Zitti... siam mutoli—siamo impassibili,
Neppur d'un sibilo—s'oda il rumor.

TUTTI Che notte placida—che calma insolita,
Quanto propizio—c'è il suo favor!

CAB. Che commedia, che sollazzo
Questa notte ci prepara;
Se il meschin non ne va pazzo
È un portento in verità.

CORO Tu sei l'Attila, il flagello
Di quel povero baggiano;
Sta a veder che il suo cervello
Qualche giorno se ne va.

(Cabrion spiega un lungo rotolo di carta rappresentante in caricatura i coniugi Pipelè, e lo va appendere lateralmente al portone.)

CAB. Nelle parlanti immagini
Che vi presento, amici,
Del mio pennel s'ammirino
I parti più felici.

CORO Ah, ah, ah, ah! che rarità!

CAB. È questo il più simpatico
 Di tutti i ciabattini;
 Questa è la più adorabile
 Di tutte le metà.

CORO Ah, ah, ah, ah! che rarità!

CAB. Lepidissima canzone,
 Qual v'è noto, ho preparata!
 Ne ho la musica imparata
 Quando a Napoli fui già.

CORO Che buffone! che buffone!
 Quanto mai si riderà.

CAR. Quetatevi; silenzio!...
 Attenti!

CORO Attenti là.

*(il Coro si dispone in semicircolo; ad un cenno
 di Cabrion incominciano la seguente)*

BALLATA

Tranquilla regna in ciel la notte ancora,
 E tu del caro ben
 Dormendo attendi in sen,
 Vezzoso Pipelè, la nuova aurora!
 Chi più gentil di te,
 Amabil Pipelè,
 Chi più di lei gentil che l'innamora!
 Sta lieto, Pipelè, ch'è il dì vicino
 Che dono a te farà
 L'amabile metà
 D'un caro a te simil bel fantoccino;
 Chi lieto più di te,
 Buon padre Pipelè,
 Allor che nascerà quell'amorino.
 L'avventuroso di del nascimento

Brighella ed Arlecchino,
Marmotte e burattin
Verranti a festeggiar a cento a cento;
Chi più, chi più di te,
Buon padre Pipelè,
Quel giorno si potrà chiamar contento!

S C E N A II.

PIPELÈ *apre il finestrino, e sporge fuori la testa.*

PIP. Olà!... a quest'ora insolita
Chi son quei libertini
Che disturbar s'attentano
Gli onesti cittadini!...
Corpo d'una pantofola!
È tempo di dormir;
Ite, sgombrate, o discoli,
O ven'farò pentir!

CAB. CORO Ah, ah! che bella mummia!

PIP. Che modo è mai codesto?...
La piazza liberatemi
Finchè tranquillo io resto.
Che sì... che sì... *(minacciandoli)*
(Cabrigion in questo mentre coglie il destro e gli cava il berretto da notte colla parrucca)

CORO Bellissimal

Ve' ve' che luna piena!

PIP. Profanazione!... ah! misero!

Ajuto, o Maddalena!...

MAD. Che cosa c'è, mio cuccolo, *(di dentro)*

Fa lume, io non mi fido...

CAB. CORO Senti la cara tortora

Che mormora dal nido...

CAB. Che lepida avventura!
 CORO Che scherzo, che figura!
 PIP. Oh insulto, oh vituperio!
 Guardie... vicini... ahimè.
 Or la vedremo!...

S C E N A III.

PIPELÈ apre il portone, ed esce furioso con lume in mano; ma al veder CABRION lascia cadere la lucerna, e rimane estatico; MADDALENA lo segue sbigottita.

PIP. Misericordia!
 Qui quel furfante, quel malandrino!
 Mi vien la febbre, le gambe tremano,
 Ho le traveggole; non so che far.

MAD. Che cosa brontoli, chi ti perseguita?...
 Fatti coraggio, mi sei vicino...
 Ah ti comprendo! gli è quel demonio
 (vede Cabrion)
 Che il mio vecchietto fa disperar.

CAB CORO Ve' come tremola, ve' come palpita!
 Sembra una statua quel babbuino,
 Di sangue in corpo non ha più gocciola;
 Solo in mostrar^{megli} lo fo' gelar.
 gliti lo fo' gelar.

MAD. (rabbiosa, avanzandosi)
 Tutti i limiti a quest'ora
 Vostra audacia ha oltrepassati;
 Ite alfine alla malora,
 Via di qua, maleducati;
 Non turbate—non seccate
 Chi ha bisogno di riposo;

Rispettatelo il mio sposo,
O pentir ve ne farò.

PIP. Maledetta sia quell'ora
Che in costui son capitato;
Di quiete non ancora
Un istante m'ha lasciato;
Notte e giorno—l'ho dattorno;
Me lo incontro ad ogni passo;
Si diria che Satanasso
In colui si trasformò:

CAB. CORO Non increseavi, o signora, (*a Maddal.*
Quest'omaggio sviscerato; *scherz*)
Quella zucca che innamora (*a Pipelè c. p*)
Ricoprir saria peccato;
Non gridate—vi calmate,
Soffocar vi può la bile...
Più vezzosa, più gentile
Coppia esistere non può.
(*Cabrion e Coro ridendo partono; Pipelè e
Maddalena entrano in casa*)

S C E N A IV.

Dopo qualche tempo s'apre la porta della casa a
sinistra e n'esce DON JACOPO.

Invan cerco riposo; e notte e giorno
Invan cacciar vorrei
L'immagin di colei
Ch'arder d'incendio sì fatal mi fece!
E la spietata invece
Sta per darsi ad un altro, e me dispregia
Che data avrei per essa
Ogni sostanza mia, la vita stessa.

Pospormi a un Carlo!.. ad un ch'è mio cassiere..
 Ma lagnarsi che monta? oprar si vuole,
 E presto e ben oprar—le odiate nozze
 Pronto ho un mezzo a sturbar.. iniquo mezzo!..
 Ma che importa? ogni senso, ogni ragione
 Amor, che tutto vuol, scordar m'impone!

*(da una finestra di fronte che poco prima
 s'era illuminata, s'ode la voce di Rigo-
 letta che canta;)*

Deserta e sola
 Gentil viola
 Cresca nell'angolo
 D'un bel giardin:
 Piangea negletta
 La poveretta
 Sull'ingiustizia
 Del suo destin;

Quando improvviso
 D'un fiordaliso
 La bianca aureola
 Vicin brillò;
 E non più sola
 Quella viola
 D'amor al papito
 Si consolò.

JAC:

Essa canta e me deriso
 Sospirar finor lascio;
 Ma il gioir del fiordaliso
 A troncar non tarderò. *(parte)*

S C E N A V.

Camera di Rigoletta; porta d'ingresso nel fondo, da una parte finestra. Porte laterali.

RIGOLETTA *esce dalla destra, va alla finestra.*

È sorto appena il giorno e col pensiero
Già corro al mio diletto,
A lui che tanto adoro--ad ogni istante
Quella soave imago
Come stella d'amor splende al mio sguardo
A ravvivar la dolce fiamma ond'ardo.

Vola, vola, o mio pensiero,
Vola vola al mio diletto,
Parla a lui del nostro affetto
Del mio amor, della mia fè;
Digli ognor che si rammenti
Che mia vita in lui fidai,
Che dal giorno in cui l'amai,
L'universo è in lui per me.

Parmi che alcun s'appressi:
Saran le amiche mie
Che tornano al lavoro:
Chi può dirsi felice al par di loro!

S C E N A VI.

SARTORELLE *e detta.*

CORO Al lavoro, o giovinette,
Al lavoro il dì c'invita;
Poco val se siam costrette
Lavorando a trar la vita;
Colla mente ognor serena,

Non pensando all'avvenir,
 Ci compensa d'ogni pena
 Sola un'ora di gioir.

Buon giorno, o Rigoletta,
 Buon giorno e mille auguri

RIG. Addio, ragazze;
 Ognor così ridenti,
 Ognor vispe così!...

CORO Ben più di noi
 Lieta sarai fra poco.

RIG. (*ridendo*) In qual maniera?

CORO Sposa al tuo Carlo..

RIG. (*con entusiasmo*) Ah sì il mio cor lo spera,
 Seren l'affretta a splendere,
 O giorno avventurato,
 Del viver mio s'adempia
 Il sogno più beato;
 Un'ora alfin m'inebrii
 D'eterea voluttà,
 E pago di quest'anima
 Ogni desir sarà.

CORO I nostri lieti augurii
 Il cielo ascolterà. (*le Sartorelle si pongono al lavoro: Rig. entra nelle sue stanze*).

S C E N A VII.

CARLO e dette, poi RIGOLETTA.

CAR. Rigoletta... (*di dentro*)
 (*entrando*) Rigoletta...

CORO Signor Carlo, oh il benvenuto!

CAR. Me ragazze, vi saluto;
 L'idol mio che fa, dov'è?...

RIG. (*correndo a lui*)

Sei tu, Carlo?...

CAR. Oh mia diletta?..

a 2 Non è un sogno; io son con te!

a 2

CAR. Vieni, o cara, e d'un amplesso

Fa ch'io possa inebbriarmi;

Dell'amor mi sia concesso

Tutto il giubilo sentir;

Sul tuo cor dimenticarmi

Ogni pena, ogni sospir.

RIG. Ansiosa, o bricconcello,

Sai t'attendo ogni mattino;

È un giorno così bello

Farmi tanto sospirar,

È una colpa, signorino,

Che non posso perdonar.

CORO Tanto amor, anime elette,

Siam costrette—ad invidiar.

RIG. Oh! .. quel dì che ai nostri voti

Più propizio il cielo arrida?..

CAR. Questo dì non è lontano...

(*sorridendo e guardando Rigoletta*)

Forse forse già spuntò...

RIG. CORO Saria vero?

CAR. A te la mano

Oggi stesso alfin darò.

RIG. Oh contento! o Carlo mio...

CAR. RIG. A bramar che più ci resta?..

CORO Oh che giubilo! che festa

Questo giorno apporterà!

CAR., RIG. a 2.

Ah! sì, ripetimi—quei cari accenti

Che i dolci appagano—miei voti ardenti;
 Che più, bell'angiolo—sperar mi lice
 Se a te felice—mi stringe amor!

Tu sol^a_o intendere—provar tu puoi

La gioia, l'estasi—di questo cor.

CORO Oh come unanimi—godrem per voi,
 Se i nostri augurii—fien paghi allor!

MAD. (*di dentro*)

È permesso l'entrar?...

RIG. Di Maddalena

Mi par la voce...

CORO (*osservando*) E Pipelè vien seco:
 Vivano i Pipelè!

S C E N A VIII.

PIPELÈ *comparisce ridicolosamente abbattuto dando
 braccio a MADDALENA, in ultimo CABRION.*

TUTTI Buon Dio! qual aspetto!
 Par morto che cammini

PIP. Ahime! fra breve
 Sarò morto davvero, amici miei,
 Se il ciel non mi soccorre...

TUTTI Che avvenne mai? parlate.

PIP. Parlar... ahimè! non so
 Come far lo potrò..

MAD. Su via, coraggio.

PIP. Fate silenzio, udite,
 E dalla testa ai piedi inorridite.
 Questa notte mentre a letto
 Men' dormia profondamente,
 Da un tumulto maledetto

Mi sentivo a risvegliar;
 Era un orrido frastuono,
 Un miscuglio d'ogni suono,
 Cassa, timpani, tamburo,
 Roba infin da far crepar.

TUTTI Mel' figuro, mel' figuro...
 Oh che scena singolar!

Fig. V'ha di più—con una voce
 Bestialissima feroce,
 La combriccola si pone
 A intonar una canzone,
 Tal caozon che non ho cuore
 Di ripetere e narrar.

A quel punto al finestrino
 Nella coltera m'affaccio,
 E lo stuolo libertino
 Concio in regola e minaccio;
 Ma mi ridono sul muso
 Senza un'ombra di decenza;
 E siccome non son uso
 A soffrir un'insolenza,
 Già uscia fuor con un bastone
 Quella turba a salutar.

Coro Che coraggio da leone...
 Scappa... scappa, fai tremar!

Fig. Per punir cotale ingiuria
 E'co fuor come una furia;
 Ma vedete, ma guardate
 Quali allor fra il chiaro e scuro
 Veggo appesi lungo il muro.
 Brutti musi d'animal!

*(Spiegando quell'involto di carta che avea
 seco portato sotto braccio entrando, e che
 è lo stesso recato nella prima scena da
 Cabrion; tutti ridono)*

CORO Oh che faccìe stralunatel
 Vi somiglian, non c'è mal!
 MAD. Sfacciatelle, impertinenti!
 Osar dar ch'è il mio ritratto!
 PIP. Ma di tutto e rea cagione
 Quel briccone—indemoniato...
 FIG. Chi è costui?...
 PIP. È Cabrione...
 CORO Quel pittor così garbato!
 PIP. Che garbato!... alla malora,
 Forse un dì l'ammazzerò.

(crescendo e smanando)

SI, ve lo replico—voglio giustizia
 Su quel prototipo—d'ogni malizia,
 Qui v'hanno ergastoli—bagni e prigioni
 Forche, tanaglie—spade, cannoni...
 CORO Puhm! puhm!.. che furia—che terremoto!
 PIP. Che puhm! che càpiti—poi si vedrà!
 Guai se fra l'unghie—mì vien quel discolo;
 Voglio distruggerlo—voglio annientarlo...
 Ridurlo in bricioli—polverizzarlo...
 Squartarlo, ucciderlo—senza pietà!

(durante le ultime parole Cabrion s'era affacciato alla porta, facendo segno che tutti tacessero; a questo punto s'accosta pian piano dietro a Pipelè, e improvvisamente gli fa entrar fin sugli occhi il cappello; risa generali.)

PIP., MAD. a 2.

Misericordia!... di nuovo è qua!...
 Deh soccorreteci—per carità...

FIG., CAR., CAB., CORO.

... Ah ah! a non ridere—come si fa!

S C E N A IX.

*Tull'a un tratto entra DON JACOPO seguito da un
USCIERE e GUARDIE: movimento generale.*

JAC. Olà! nessun di muoversi, Ardisca più.

TUTTI *meno gli ultimi* Ch'è questo!

JAC. Ecco il reo... *(mostrando Carlo)*

TUTTI Don Jacopo!

USC. Signor, siete in arresto. *(a Carlo)*

TUTTI Che ascolto! sia possibile!...

CAR. Io!... giusto ciel! perchè?...

USC. Vi sarà noto.

CAR. Ah! è orribile!

RIG. L'accusator... dov'è? *(con ansia)*

USC. Vi sta dinanzi. *(Don Jacopo si volge altrove)*

CAR., RIG. Oh infamia!

Dite, signor, ch'ei mente; *(afferra D. Jac)*

Dite che non può credersi...

Ch'io sono un innocente!...

JAC. Nulla poss'io... lasciatemi;

Il tribunal v'udrà!

TUTTI Tremo!... che mai sarà!...

CAR., RIG Buon Dio! non vaneggio,

Qual fulmine è questo,

Qual colpo funesto

Mi penetra il cor!

Di tanto sorriso

Quest'alba splendeva,

E un nembo improvviso

Lo copre d'orror.

JAC. Tu piangi e sospiri, *(da sè verso Rig)*

O cuor inumano;

Io pure ed invano

Ho pianto finor.

CAB. Non so ma quel ceffo (*da sè verso Jac*)
 Mi pare sospetto;
 Ei solo, scommetto,
 Di tutto è l'author.

PIP. Più brutta giornata
 Può darsi di questa!
 Per romper la testa
 Mancavan costor.

CORI Qui sotto per certo
 V'ha qualche mistero.
 Ma scernere il vero
 Non l'ce finor.

USC. (*avanzandosi verso Carlo*)
 Mi rincresce, signor mio,
 Ma obbedir è dover nostro.

CAR. Sì, andiam pure.—Amici, addio!...

RIG. E impunito fia quel mostro?
 Carlo!... Carlo!...

CAR. (*tornando indietro*) O mia diletta!
 Spera... ed amami!...

RIG., CAR., CAB., PIP., MAD. Che orror!

TUTTI Chi fra loro è il malfattor?

Chi può dir qual tumulto d'affetti
 Già d'ognuno ha sconvolta la mente,
 Come sparve la gioia ridente,
 E il piacere in dolor si mutò!
 Ah pur troppo agli umani diletta
 Breve cerchia il destino segnò!

(*Carlo parte coll' Uscièrè, seguito da Don
 Jacopo; Rigoletta s'abbandona sopra una
 sedia, e tutti la circondano affettuosamente.
 Cala la tela.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

La strada come alla Scena prima dell'Atto primo,

CABRION solo, quindi PIPELÈ.

Sta lieto, o Cabrion, è il dì vicino
 Che dato a te sarà
 Di bere in libertà
 Un buon col tuo tesor bicchier di vino;
 E degli evviva al suon
 Contento, o Cabrion,
 Al sen ti stringerà quel bel visino.
 Io seguo a folleggiar e il tempo vola,
 Mentr'io da lunghi giorni
 Avrei dovuto abbandonar Parigi.
 Ma se ora più che mai
 Non mi ci regge il cor! Cotanto afflitto
 Lasciar l'amico mio
 E quel fior di bontà la Rigoletta,
 Non è da Cabrion; da un'altra parte
 Rumino una vendetta
 Contro quell'impostore
 Ch'è d'ogni mal l'autor; dal primo istante
 Fiu d'allora l'ho creduto un gran birbante.
 Pria di tutto cerchiam qui su due pie'
 D'associarmi all'impresa Pipelè.
 Ma che far se di me questo baggiano
 Sorprende lo spavento?

Coraggio Cabrion, buone parole
 A te non mancan mai,
 E il povero portiere in conclusione
 Saprai ridur ben presto alla ragione. *(s'accosta al portone e batte)*

PIP. *(di dentro)* Ehi!... Chi batte?

CAB. Un galantuomo.

PIP. Galantuomo... (*) oh... disgraziato!...
 (*) *(apre il finestrino)*

Son sorpreso .. assassinato...

Gente... aiuto... per pietà!...

CAB. Imbecille! vuoi tacere...

PIP. No... chiamar... gridar vogl'io...

CAB. Senti prima e sta a vedere:

Per far pace io venni qua.

PIP. Per far pace?... ah... maledetto!...

CAB. Sì, se un cuore hai chiuso in petto

In favor del tuo vicino

Devi in tutto unirti a me.

PIP. Il vicino!... il signor Carlo? *(comincia a calmarsi)*

CAB. Sì, giurai di liberarlo.

A punir chi l'ha perduto

Ho bisogno pur di te.

PIP. Fosse vero...

CAB. Proverai...

PIP. Chi di voi si può fidar?

CAB. Sentirai...

PIP. Vi saran guai?...

CAB. Esci fuor, non dubitar...

O m'ascolta o che altrimenti

Spargerò pei quattro venti

Che il buon Carlo sei d'accordo

Con quel tristo a torturar.

PIP. Che!... d'accordo? (*) oh... questo poi...
 (*) (*apre ed esce*)

CAB. Dunque avanti e qua la mano...

PIP. (*retrocedendo*) Che?... la man?... la mano a voi?.

CAB. (*ridendo*) Sì, la man: che caso strano!...

PIP. Uh... non dico...

CAB. Hai dubbi ancora?

PIP. Dubbi?... no: se alfin si tratta

D'acconciar quel bel soggetto,

Farei pace col folletto.

Per riuscirvi come va.

CAB. Siamo amici?

PIP. E amici siamo.

CAB. Quel che fu?

PIP. Dimentichiamo.

CAB. Dunque andiam, la pace è fatta...

PIP. Fatta appieno...

a 2 Evviva là. (*si abbracciano*)

CAB. (*con tuono comicamente solenne*)

Patto primo di nostra alleanza

Sia l'eterna completa fidanza.

PIP. Sarà eterna!

CAB. Secondo, giuriamo

Guerra eterna a Don Jacopo...

PIP. Guerra!

CAB. Di morir... a suo tempo, giuriamo...

PIP. A suo tempo... giuriam di morir.

a 2 Chiamiamo in testimonii...

De' nostri giuramenti...

CAB. Tiziano e Michelangelo.

PIP. Crispino e suoi clienti.

Perfin che avrò una lesina,

CAB. Perfin che avrò un pennello,

a 2 Amico indivisibile

Per te mi serberò.

PIP. Più tardi ci vedremo...

CAB. Fra noi concerteremo..

a 2 All'armi.. alla vittoria!

Evviva l'amistà!

PIP. Crispino...

CAB. Michelangelo...

a 2 Di gioia esulterà. (*partono abbracciati*)

S C E N A II.

Sala in casa di Rigoletta come nell'Atto primo.

RIGOLETTA *da una porta laterale mesta ed abbattuta: poi CABRION.*

RIG. L'ora s'avanza, e Cabrion non vedo:
Impaziente oppressa
Coi palpiti del cor i di misuro.
E notte e giorno insieme
Or m'opprime l'affanno ora la speme. (*entra
Cabrion*)

RIG. Siete voi, signor mio?.. (*andandogli incontro*)

CAB. Sempre sì mesta,

Piagate ognor?

RIG. E n' ho ragion: da un mese
In funesta prigion langue il mio Carlo,
Nè speme ho ancor di liberarlo.

CAB. Eh via!

Poscia ch'io seppi che per voi quel tristo
Ardea di stolto amor, che gelosia
Lo spinse a quell'eccesso, io ve lo giuro
D'allor più non pavento e son sicuro.

Intanto con politica

Mi son ben informato,
 E so che v'ha don Jacopo
 Da molti di obbliato:
 Fa a tutte lo svenevole
 L'ipocrita surfante,
 Per fin della sua creola
 Colui s'innamorò;
 Ma presto, a me credetelo,
 Pentir ben lo farò.

RIG. Lo so, ma per disgrazia
 L'astuta venturiera
 Li su due piè don Jacopo
 Piantò da qualche sera;
 E forse contro noi
 Da quella sera in poi
 L'odio e l'antica invidia
 In cor gli raddoppiò;
 Infatti in dura carcere
 Languè il mio Carlo ancora.

CAB. Ma presto a voi, signora,
 Vedrete il renderò.—

RIG. Il pensar che l'infelice
 Geme in preda a tanti affanni.
 In sul fior dei più begli anni,
 Segno all'onta, al disonor,
 È tal pena a cui non lice
 Di sottrar l'afflitto cor.

CAB. Non di gemiti e di pianto
 Tempo è ormai, fanciulla mia,
 Ritrovar convien la via.
 Di sottrarsi a tal dolor:
 Nel mio cor prefisso ho intanto
 Smascherar quell'impostor.
(Cabrion rimane qualche tempo pensoso)

Or insomma, udite bene
 Qual progetto in cor mi viene,
 Cecily l'avventuriera
 Vi fia facile imitar.

RIG. Ma in qual modo?

CAB. Mascherata...

RIG. Mascherata?...

CAB. Certamente!

RIG. Ma che mai vi viene in mente?...

CAB. State attenta bene a me.

A Don Jacopo faremo
 Pervenire un bigliettino
 Che lo inviti a intervenire
 Colla maschera a un festino;
 Con apposito costume,
 Con accento un po' alterato,
 Sulla festa in un momento
 Verrà un foglio preparato,
 Il volpon colei vi crede,
 Fuor di sè pel gran contento,
 Acconsente a tutto e crede...
 Egli firma... e Carlo tosto...
 Liberato...

RIG. Ho inteso già.

Ben pensato, e vi prometto
 Che il briccon ci cascherà!
 Vedrete con che spirito,
 Con che disinvoltura,
 Nell' imitar la creola
 Vo' far la mia figura;
 Se vien quest' occasione
 Vo' dargli tal lezione
 Da far che per un secolo
 Se n'abbia a ricordar.

CAB. Così van ben; bravissima,
 Ci vuol disinvoltura,
 Farà rumor nel pubblico
 La comica avventura;
 Io pure a quel briccone
 Vo' dar cotal lezione
 Da far che per un secolo
 Se n'abbia a ricordar.

S C E N A III.

Prigione. Atrio chiuso che mette a diverse carceri,

CARLO solo.

Come son lunghi, eterni
 I dì del prigionier... per l'innocente
 Fatto vittima ingiusta all'odio altrui!
 Ahimè! dal dì ch'io fui
 Chiuso in queste atre mura
 «E per qual colpa! .. inorridisco al solo
 «Pronunziar quell'accento,
 Da quel fatal momento
 Non anco a rattemprar la mia sventura
 Soltanto un raggio è sorto,
 Un sol raggio di speme e di conforto.
 Belle e soavi imagini,
 Sogni ridenti e cari,
 Come veloci, ah! misero!
 Vi dissipa il dolor!
 Quanto sì pia memoria
 Mi renderà più amari
 I giorni che m'attendono
 D'angoscia e di squallor.

PIP. (*di dentro*)

Allegri... allegri!...

CAB.

Oh giubilo!

Questa è una voce amica.

S C E N A IV.

Entra gaiamente PIPELÈ, dietro al quale vien chiusa la porta.

PIP. (*entr.*) Evviva!

CAR. Io non vaneggio!

Mio Pipelè... sei tu!...

PIP. Io proprio in corpo e in anima,

Io, conoscenza antica.

CAB. E qui potesti giungere?

PIP. Grazia special mi fu;

Ma intanto un lieto annunzio (*cav. una*

CAR. (*interrompendolo con impeto*) *lettera*)

Un foglio... o cielo... è dessa...

Dessa che scrive...

PIP. Eh caspita!

Che furia! eccolo qua.

CAR. Ah da qual gioia oppressa

Sento quest'alma g' à!

(*legge*) «Il tempo stringe, e sol di brevi accenti

«Consolarti m'è dato; oggi s'ottenne

«Di poterti parlar; sappi che il vile

«Di ladro t'accusò... per gelosia...

Per gelosia! che sento!

PIP. Andate avanti.

CAB. (*leg.*) «Non disperar, non tarderemo a stringerci

«Di nuovo al sen; una fatal vendetta

«Sta pronta; addio: sta lieto.—

Rigoletta.»

PIP. Vi basta?

CAR. Oh Dio? che restami
Di più a bramar?...

PIP. Va bene,

«Ora vi lascio.

CAR. «Oh grazie,

«Mio buon amico.

PIP. «Oibò!

CAB. Ah di mie lunghe pene

Più non mi lagnerò.

Ah sì per te quest'alma

Nel duol finor smarrita,

Ritorna a ignota calma

Ritorna a nuova vita:

Se un dì per noi placata

Fia del destin la guerra,

Chi più felice in terra

Di noi, mio ben, sarà?

PIP. M o buon vicin, coraggio,

Da banda il malumore:

Vedrete il capitombolo

Che ha a far quell'impostore:

Va tutto a vele gonfie

Dov'io le mani ho in pasta,

Son Pipelè, e ò basta,

Tutto il quartier lo sa. (*Car. entr. a dritta*)

S C E N A V.

PIPELÈ solo.

Povero mio vicino! — in verità

Men' piange il cor! alla vigilia appunto

D'unirsi a sposa così cara e bella
 È un amaro boccone
 Passar in un baleno
 Dalla stanza di nozze alla prigione.
 Pur giova sperar ben;—si corra intanto
 A consolar la povera ragazza
 Che, poveretta, poco più vien pazza. (*va
 per uscire*)

Ma qui c'è chiuso... oh diavolo!

Ehi, carcerier... compare...

Apriemi, di grazia,

Vi prego ad affrettare!

Non odono, son morti!...

Che il fistolo li portò!...

Or ora... se mi stuzzica

La porta fo saltar.

Coro (*di dentro*)

Anche in barba al carcerier

L'uom di cuor timor non ha;

Forse un giorno, o prigionier,

Riavrai la libertà...

Od il boia—anche la noia

Della vita ti torrà.

Laralà laralà.

Pip. Che strepito diabolico!

Che orribile allegria!

Mie gambe, soccorretemi,

Cerchiam di scappar via;

Ma è un secolo che aspetto:

Quest'uscio maledetto

Eternamente immobile

Agli urti miei starà!...

S C E N A VI.

Mentre PIPELÈ va scuotendo la porta d'ingresso, escono da varie parti alcuni PRIGIONIERI che corrono a fermarlo.

CORO Ohè! camerata, diventi matto?

PIP. Matto? vo' andarmene.

CORO È presto fatto;

À quel che sembra ti piace il vino.

Senza licenza—del secondino

Non c'è rimedio...

PIP. Bando alle chiaccole;

Ho molta fretta...

CORO Ha fretta... ah ah ah!...

PIP. Che climaterica giornata è questa!

Tutti congiurano—contro di me.

CORO Povero diavolo! perdi la testa;

Ma di far chiacchiere—tempo non è.

PIP. Ma spiegatemi... vi supplico...

Chi son io... cioè chi siete...

Dove siamo?...

CORO Siamo in gabbia,

E di qui non uscirete!...

PIP. Che?... di qui non uscirò!...

CORO No, carino!

PIP. No?

CORO No.

PIP. No?...

La vedremo... *(correndo alla porta)*

CORO *(fermandolo)* Ascolta bene.

Star tranquillo ti conviene,

Chè qua dentro ai belli umori

Si fan sciogliere i vapori;

- Sette di per settimana
 Si sta chiusi in una tana
 Priva d'aria e di splendore,
 Alla dieta di rigore:
 Per i matti v'han catene,
 Ferri corti a chi fa scene.
- PIP. Quale orror!... ohimè, che dite!
 Per pietà non pro-eguite...
- CORO V'hanno birri, v'han guardiani
 Più selvaggi degl'indiani,
 Fra il digiuno e la fatica
 Si va presto nella fossa...
- PIP. Ma...
- CORO Che ma!... l'hai fatta grossa,
 Qui non serve il simular.
- PIP. Permettete... ch'io vi dica...
- CORO Datti pace e non fiatar.
 Ah! noi pur se si potesse,
 Fuggiremmo volentieri,
 Ma pur troppo e per disgrazia
 L'han vietato i carcerieri.
 Qui sta scritto: o voi ch'entrate,
 La speranza abbandonate;
 Per entrar la porta è larga,
 Stretta stretta per uscir.
- PIP. «Basta... basta... Oh che ho mai fatto!
 «Fra che gente io venni qual
- CORO «Oh che stolido, che matto!
 «Si spaventa.. ah, ah, ah, ah!
- Si via si rechino—fiaschi e bicchieri,
 Nel vin s'affoghino—doglie e pensieri,
 Fa core, amico—per uso antico,
 Qual novel ospite—pagherai tu.
- (due prigionieri portano una panca con boccali)*

PIP. Ah! chi mi libera — ahimè chi salvami!.,
Soccorso... aita... non posso più..

CORO Bevi, trinca, o camerata, *(porgendogli
a vicenda il bicchiere)*

Manda a spasso ogni paura;

Trinca, bevi, ed ogni cura

Nel buon vin s'annegherà!

Bevi, bevi; nei boccali

Stia l'oblio di tutti i mali:

Bevi e paga; e la brigata

Del buon cuor l'applaudirà.

PIP. Ah cessate... miserere
D'un meschin, d'un innocente:

Sono un povero portiere...

Venni qui per accidente...

Siate buoni e generosi,

Via movelevi a pietà..

Liberatemi... lasciatemi...

Per amor... per carità.

(viene trascinato comicamente dai prigionieri.

Cala il sipario.)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria attigua ad uno Stabilimento dove si balla,
illuminata e adorna con fiori e specchi.

*All'alzarsi della tela il luogo è ingombro
di maschere.*

CORO

È al colmo la festa—ripiglian le danze
Di fervida folla—riboccan le stanze
Di luce fulgenti—pù belle del sol.
Corriamo, corriamo—fanciulli, garzoni,
C' invita all'ebbrezza—quest'onda di suoni,
Quest' ora d'incanto—si colgano al vol.

CAB (*di den.*) Largo, largo al menestrello,
Al poeta di ventura...

S C E N A II.

CABRION *entra saltellando vestito da menestrello;*
tutti lo circondano.

CORO Oh! il folletto! oh! come è bello!
Ascoliam ciò che sa dir.

CAB. D'una lepida avventura
Io vi posso favorir.

*(A questo punto si è unita alla folla una
maschera nera con nastro verde alla spalla;
essa guarda inquieta all'intorno, e solo sul*

*finir della canzone fa attenzione a Cabrion
che subito l'avea rimarcata)*

CAB. Narra una cronaca — che sia vissolo
Un vecchio ipocrita — maligno astuto
Di contrabbando — gran donnaiuolo,
Modello in pubblico d'ogni virtù.
D'una ragazza — del vicinato
S'era lo stolido — innamorato,
Promessa sposa — d'un bel figliuolo,
Con cui si amavano — da un lustro e più.

CORO Oh! dello stolido — m'ha bizzarra!
Pros guì, narra — di' su, di' su.

CAB. Per via calunioia — di quel briccone
Fu il buon figliuolo — chiuso in prigione,
E in questa guisa — della fanciulla
Sperò lo zotico — di trionfar.
Ma un genio amico — vegia sovr' essa,
E mentre il vecchio — su quell'oppressa
L'ardor va a spegnere — che in cor gli frulla,
Si vede in pubblico — a smascherar,
Ed in prigione — quel bacchettone
Gli tocca il giovine — di surrogar.

CORO Oh! qual fortuna — se ogni donzella
Avesse un genio — di tal poter.

MAS (da sè) Senza volerlo — questa storiella
Mi diè fastidio — mi fa temer.

(la folla riprende i suoi canti e si disperde)

S C E N A III.

Rimasta vuota la scena entra RIGOLETTA mascherata all'Aldalusa, seguita da PIPELÈ, egli pure ridicolosamente mascherato. Nello stesso mentre ritorna CABRION.

RIG (a Cab) Ebbene?

- CAB. Egli era qui: lo riconobbi
 Al noto segno: lo vedete? effetto
 Ha prodotto il biglietto—Eccovi intanto
 Quanto v'occorre.
(trae dal suo fardello carta, penna e calamaio, e pone tutto sovra un tavolo)
- RIG. Voi! pensate a tutto.
- PIP. È tempo ormai che anch' io
 Capisca qualche cosa?
- RIG. Abbi pazienza
 Ben presto capirai.
- CAB. *(osservando dal fondo)* Termina il ballo
 La festa è all'agonia... *(interrompendosi e Zitto, egli viene. corr. a Rig)*
- RIG. Ah!
- CAB. Coraggio, signora... *(spingendo Pipelè a Entro le scene. destra)*

S C E N A IV.

RIGOLETTA *si ritira alquanto e D. JACOPO mascherato. PIPELÈ e CABRION si fanno vedere a intervalli.*

- JAC. Tutto è finito; non ho più speranza;
 Questo fatal biglietto
 Non fu che un brutto scherzo «ed io credea
 «Che ravveduta Cecily!... va via,
 «Imagine d'inferno; io t' ho perduta
 «E per sempre, ed allor che ogni altro affetto
 «Avea per te obbiato, e in te rapito
 «Già mi pareva toccar il ciel col dito!
- RIG *(avan.)* Don Jacopo!...
- JAC. Qual voce!—ah finalmente

Sei tu.. sèi tu!...

RIG. Là, là, non tanta furia,
Cosa credete?

JAC. E tu m'inviti, o cruda.
Sol per schernirmi? Oh! per pietà: sii buona.
Vedi quanto son misero; dal giorno
Che fuggisti da me, non più riposo,
Non più pensier che tuo non sia.

RIG. Va bene,
Ma a quante già il diceste?

JAC. È ver, ma pria
Te non avea veduta...

RIG. Ed ora?

JAC. Ed ora

Immaginar non sai
Quanto t'ami, crudel, quanto t'amai.

RIG. Voi m'amate?

JAC. Immensamente...

RIG. Ma qual prova a me ne date?

JAC. Chiedi, imponi, interamente
M'abbandono in tuo poter...
Sì, p'ù di me, deh! sappilo,
Da lungo tempo io l'amo.
Solo un amplesso, un palpito
Da te, crudele, io bramo
Ad acquetar l'incendio
Che delirar mi fa,

RIG. Eppur, di voi, don Jacopo,
Chi avria giammai pensato
Che a quest' eccesso insolito
Vi foste innamorato!
La cosa è tanto comica
Che ridere mi fa.

Posso mettervi a cimento?

- Siete pronto ad ogni eccesso?
- JAC. Tutto... tutto, dal momento
Che sii mia, per te farò.
- RIG. «Io gelosa, vel confesso,
«Son tutt'or di Rigoletta...
- JAC. «Più non l'amo...
- RIG. «A voi s'aspetta
«Di provarlo.
- JAC. «E come far?
- RIG. A quel tavolo sedete,
Senza repliche scrivete.
- JAC. Prima almeno!...
- RIG. M'ubbidite,
Acchetatevi od uscite.
- JAC. Quale inferno... che vorrà!...
- (*andando al tavolino*)
- RIG. O ubbidire, o uscir di qua.
(*dettan.*) Io sottoscritto, eccetera,
Dichiaro formalmente
Che Carlo...
- JAC. Oh poi...
- RIG. Silenzi!
- Che Carlo D. è innocente,
Che fu un error il mio
Di cui ragion darò:
Per quanto far poss'io
La libertà gli dò.
- JAC. Ma tal prova...
- RIG. A me lo scritto.
- JAC. Dimmi almen che or mia tu sei,
Che il mio duol, gli affanni miei
Compensati alfin vedrò:
- RIG. (*cavandosi la maschera*)
Mi ravvisa, sciagurato...

In mia mano ormai l'avrò!

JAC. (*atter.*) Mille inferni... ah qual agguato!...

Più frenarmi ormai non so.

(*egli è fuor di sè. Rig. riprende a poco a poco il suo tuono di scherzo*)

RIG. Non disperarti—bell'idol mio,

Dei consolarti—se tua son io!

Festini e balli—cocchi e cavalli

Prepara ed ordina—con te verrò:

Vedrai che gioia—che feste e amori,

De'tuoi tesori—goder saprò.

JAC. M'ascolta, o perfida—crudel, l'arresta...

Non ho più testa—ragion non ho.

(*Rigoletta parte correndo, D. Jacopo s'accinge a seguirla*)

S C E N A V.

*Escono improvvisamente CABRION e PIPELÉ
e lo arrestano.*

CAB. Alto là, mio bel signore...

PIP. Fermo là, con sua licenza..

a 2 Alto là... con lei di cuore

Ci vogliam congratular.

JAC. Che si vuol? non li comprendo:

Ho a che far, partir degg'io. (*per uscire*)

CAB. Via si fermi, signor mio. (*trattenendolo*)

PIP. Si compiaccia di restar. (*c. s.*)

JAC. Quale ardir, quale insolenza;

Della forza in me s'abusa...

PIP. Non è ver...

CAB. Le chiedo scusa.

a 2 Due parole, e partirà.

JAC. Siamo all'erta, usiam prudenza: (da sè)
Non so come finirà.

CAB. Raccontasi d'un piffero
Che andando per suonar,
Suonato in buona regola
Fu visto a ritornar.

PIP. Raccontasi d'un asino
Che un dì s'innamòrò,
E che il padron, frugandolo,
L'ardor bestial sanò.

JAC. Insomma che significa?...

CAB. PIP. Ci senta e lo saprà.

PIP. Significa...

CAB. Che un lubrico
Fatal sentier galoppa.

PIP. Che ha il muso...

CAB. Con un cumolo
D'inverni sulla groppa...

PIP. Col comodo sussidio
Di far il bietolone,

CAB. Tenendo gli occhi *ad inferi*,

PIP. Fingendosi un Catone,

CAB. All'ombra d'una maschera.

PIP. Di sola carta pesta.

CAB. Da furbo or quella, or questa
Pretende accalappiar.

Mi par che quando in massima
Per simili imbrogliani

Non bastano a correggerli
Con simili lezioni...

PIP. Ci Vuol...

JAC. Eh!...

CAB. Se non sbaglio...

Ci vuol?

JAC.

Ci vuol?..

PIP.

Bastone!!!

JAC.

Misericordia...

CAB.

Aiutalo,

a 2

O morto resta qua.

JAC.

Ahimè in qual trappola

Son io caduto!

Qui ci vuol tattica,

O son perduto.

Stolto! son vittima

D'un mio capriccio;

A uscir d'impiccio

Come si fa!

CAB.

Guarda l'ipocrita

Come è sparuto,

Dentro alla trappola

Com'è caduto!

Lo stolto è vittima

D'un suo capriccio;

A uscir d'impiccio

Come farà?

PIP.

Chi potea credere

Che così astuto

In simil trappola

Saria caduto!

Lo sciocco è vittima

Del suo capriccio,

Da questo impiccio

Come uscirà!...

JAC. (*s'incammina nuovamente per uscire inos-*
servato)

PIP.

Alto là!... (*tornando a sbarrargli il passo*)

CAB.

Non si sgomenti..

PIP.

Fermo là!...

- CAB. Per cortesia...
- JAC. Sieno alfine compiacenti: *(comincia a Deh, mi lascino andar via... tremare)*
- PIP. Non si muova...
- CAB. Abbiam bisogno
Di goderla ancora un po'.
- JAC. *(Dannazion!... son desto o sogno!*
Qual tranel si combinò!...)
- CAB, PIP. *(prendendolo in mezzo)*
Non dubitar, qual meriti
Non dubitar, briccone,
Trovasti alfin chi l'abito
T'aggiusti sul groppone;
Guardate che bel mobile,
Guardate il collotorto!
Creato fu a proposito
Per fare il cascamento:
Passò stagion di fingere
Giù, giù la brutta maschera
Tartufo, vendifrottole,
Va presto via di qua.
- JAC. Ahimè! qual rabbia insolita!
Perchè tanti rigori?...
Per carità s'acquelino...
Mi sentano, o signori,
Il cuore umano è fragile...
È ver... avrò fallito...
Fu un caso... una disgrazia...
Lo giuro, son pentito...
Ma respirar mi lascino...
Non più per carità! *(partono)*

S C E N A VI.

La sala di Rigoletta come nell'atto primo.

MADDALENA.

Neppur qui lo ritrovo; ah! disperata!
 Che ne sarà avvenuto... Ah Dio non voglia
 Che quel tristo soggetto!... e Rigoletta...
 Don Jacopo... mistero.
 Imbroglia dappertutto, e perchè io sono
 Alquanto attempatella
 Se voglio dire il vero,
 Io sola intanto non capisco un zero.

Mi ricordo quand'ero fanciulla
 Quando ognun mi faceva il galante
 E altra cura che sceglie l'amante
 Notte e giorno non c'era per me.

Ma pur troppo, e a nessun lo direi.
 Ah pur troppo son gli anni cresciuti,
 E non resta che ai tempi perduti
 Dare addio col mio buon Pipelè,

Eravam così felici,
 Così amabili e graziosi,
 In quel dì che fummo sposi
 Fra i parenti e fra gli amici:
 Oh che coppia avventurata!
 Non s'udia che a replicar.

Le ragazze con invidia
 Mi guardavan di soppiatto;
 Quanti allegri zerbinotti
 Che voleanmi ad ogni patto,
 Furon visti in tal giornata
 Di nascosto sospirar.

Ahimè pur troppo
 Quei di ridenti
 Per me sparirono
 Qual nebbia ai venti!
 Quei segni rosei
 Più non vedrò!

S C E N A VII.

PIPELÈ *ch'entra cantando e detta.*

PIP. Evviva Pipelet, viva il buon vino,
 Evviva Cabrión, mio buon vicino.

MAD. Oh poveretta me! in quale stato
 Ti riveggo sta mane e donde vieni.
 Rispondi, malandrin...

PIP. Ehi giù le mani
 Per dinci, un po' di fiato e lo saprai;
 Vengo dal ballo. *(con sussiego)*

MAD. Che?

PIP. Non hai capito?
 Dal ballo col vicino e Rigoletta.

MAD. Con Cabrión, con quello scapestrato!

PIP. È ver, ma s'è cangiato.
 Egli scherzar credea: ad ogni modo
 Trattò da galantuom.

MAD. Sciocco; balordo.

PIP. Perchè tanto gridar? non son già sordo.
 Vieni qua, mio bel tesoro,
 Non mi far la brontolona:
 Vien, m'abbraccia, e sii più buona
 Col tuo caro Pipelè.

MAD. *(con vezzo)* Dimmi un po', di' su, briccone:
 Quanti fiaschi n'hai vuotati?

PIP. Nol saprei... non gli ho contati;
 Ma fu l'ultimo il birbone
 Che mi fa ballar la polka,
 La furlana, il minuè. (ballando)

MAD. Ma tu caschi: cosa fai?

PIP. Non temer, anima mia;
 Sol mi sento in allegria,
 T'amo... spasimo per te.

MAD. Va, ti scosta, disgraziato!

PIP. Finalmente... è un po' di vino.

MAD. Di' piuttosto ove sei stato?

PIP. Cogli amici in un festino
 Cabiion... quell' uom d'onore,
 Pagò vin, cena e caffè.

MAD. Va—sei proprio il disonore
 Della casa Pipelè,

PIP. È un mezzo secolo
 E forse più
 Che di tal nettare
 Non fei glù glu;
 Sento lo stomaco
 Rimbalsamato,
 Ancor più giovane
 Son ritornato.
 Ah Maddalena,
 Mi sento in lena,
 Chi può soccorrermi
 Non sei che tu.

MAD. Ahimè che il misero
 Mi casca giù..

PIP. Mia cara Venere,
 Facciam glù glu...

TUTTI *meno* CAR. e RIG.
 Cingi il serto della sposa,
 Giovanetta avventurosa!

RIG. Oh mio Carlo!...

CAR. O mia diletta!

a 2 Quante gioie a te dovrò!

CAR. Al mio fianco, o Rigoletta...

RIG. Al tuo fianco ognor starò.

A far comprendere

Non ho parola

L'ebbrezza, il giubilo

Che mi consola;

Dell'ineffabile

Gaudio più puro

Per me il futuro

Veggio brillar.

Siccome un' iride

Che senza velo

Sorge nel cielo

Gioia a nunziar.

GLI ALTRI Con qual contento

Si fausto evento

Vogliamo unanimi

Solennizzar!

F I N E.